

# Polisemija / La polisemia

---

**Grgić, Dubravka**

**Undergraduate thesis / Završni rad**

**2016**

*Degree Grantor / Ustanova koja je dodijelila akademski / stručni stupanj:* **University of Pula / Sveučilište Jurja Dobrile u Puli**

*Permanent link / Trajna poveznica:* <https://um.nsk.hr/um:nbn:hr:137:637130>

*Rights / Prava:* [In copyright](#)/[Zaštićeno autorskim pravom.](#)

*Download date / Datum preuzimanja:* **2024-07-08**



*Repository / Repozitorij:*

[Digital Repository Juraj Dobrila University of Pula](#)



Sveučilište Jurja Dobrile u Puli  
Filozofski fakultet

Università Juraj Dobrila di Pola  
Facoltà di Lettere e Filosofia

DUBRAVKA GRGIĆ  
**POLISEMIA**

Završni rad  
Tesi di laurea triennale

Pula, rujan, 2016.  
Pola, settembre, 2016

Sveučilište Jurja Dobrile u Puli  
Filozofski fakultet

Università Juraj Dobrila di Pola  
Facoltà di Lettere e Filosofia

DUBRAVKA GRGIĆ  
**POLISEMIA**

Završni rad  
Tesi di laurea triennale

**JMBAG: 0303027763 , redoviti student**

**Studijski smjer: Talijanski jezik i književnost**

**Predmet: Semantika**

**Znanstveno područje: Humanističke znanosti**

**Znanstveno polje: Filologija**

**Znanstvena grana: Romanistika**

**Mentor: dr. sc. Sandra Tamaro**

## INDICE

1. INTRODUZIONE.....	5
2. LE PAROLE CHIAVE.....	6
2.1. Contiguità.....	6
2.2. Similitudine.....	6
2.3. Abitudine.....	7
2.4. Contesto.....	7
2.5. Segno-iconico.....	7
3. POLISEMIA E FILOSOFIA DEL LINGUAGGIO.....	9
4. POLISEMIA.....	10
4.1. Definizioni ed esempi concreti.....	10
4.1.1. Definizione tratta dal vocabolario.....	10
4.1.2. Definizione tratta dall' enciclopedia.....	10
4.1.3. Esempi di alcune parole polisemiche tratte dal dizionario.....	11
4.2. Senso e significato nella semantica linguistica.....	12
4.3. La differenza tra polisemia e omonimia.....	13
4.4. Il fenomeno della polisemia.....	14
4.5. La polisemia nell' ambito della linguistica cognitiva.....	16
4.6. La stabilità e la dinamica come fattori di funzionalità di lessemi polisemici.....	17
4.7. Nel tempo e attraverso il tempo.....	18
4.8. Polisemia in poesia.....	19
5. IL RAPPORTO TRA METAFORA, METONIMIA E POLISEMIA.....	21
5.1. Metafora.....	21
5.2. Metonimia.....	22
5.3. Collegamento.....	24

6. CONCLUSIONE.....	27
7. BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA.....	28
8. RIASSUNTO.....	30
9. SAŽETAK.....	32
10. SUMMARY.....	34

## 1. INTRODUZIONE

La polisemia indica la proprietà di certe parole di possedere più significati, quali sono derivati dal significato base. Questo rende possibile al parlante di usare il lessico già esistente in modo razionale ed economico, così che alle parole esistenti vengano dati nuovi significati.

Il lavoro inizia con la spiegazione di termini come la contiguità, la similitudine, l'abitudine, il contesto e il segno iconico. È importante comprendere il significato di questi termini nell'ambito della linguistica perché questo ci porta nel mondo concreto-astratto della lingua. La maggior parte dei termini è spiegata in base a come li ha spiegati Pierce.

Nel capitolo che segue si parlerà di quando la polisemia è stata studiata per la prima volta e come allora si guardava al fenomeno della lingua. Segue una concreta conoscenza con la polisemia e le sue definizioni, come è definita nel dizionario, e come dal punto di vista enciclopedico con alcuni esempi di lessemi polisemici.

Bisogna senz'altro menzionare de Saussure, e la differenza tra *langue* e *parole*. Esiste ancora una differenza importante, e questa è quella tra la polisemia e la omonimia. Si prosegue conoscendo il "carattere" della polisemia, un po' nell'ambito della linguistica cognitiva, e un po' tramite la stabilità e dinamica come fattori di funzionalità dei lessemi polisemici. La prospettiva di analizzare questi lessemi polisemici dapprima è sincronica, però con la presupposizione che ogni struttura sincronica polisemica è condizionata in modo diacronico, ossia che mantiene i processi diacronici che l'hanno coinvolta.

Come esempio della polisemia in poesia si accenna la poesia di Eugenio Montale "Non recidere, forbice, quel volto", dove lui volontariamente e consapevolmente usa la polisemia. La parola che in un medesimo contesto può avere più significati nella poesia contribuisce alla ricchezza dell'espressione di questo lavoro.

In fine sono spiegate le figure stilistiche, la metafora e la metonimia e il loro legame con la polisemia.

## 2. LE PAROLE CHIAVE

Più facilmente comprenderemo quello che segue se definiamo dei concetti come:

### 2.1. Contiguità

Ad una contiguità si giunge quando i segni, gli utenti dei segni e gli oggetti ai quali si riferiscono sono collocati e interagiscono nello stesso mondo fisico della contiguità. La loro interrelazione viene spiegata dalla funzione dimostrativa. Il termine contiguità si usa per definire il segno indicativo, per determinare la metonimia rispetto alla metafora e per distinguere la combinazione dalla selezione. In questi casi la presenza contemporanea dei membri nel mondo contiguo è necessaria per produrre i sensi. La metonimia presuppone una contiguità tra la parte e il tutto in modo da poter dire „Prenderò un bicchiere“ invece di „Prenderò un bicchiere di birra“, mentre il segno dell'indice presuppone la presenza del segno e dell'oggetto nello stesso mondo materiale. Tale combinazione è vincente, mentre il segno in tal modo presuppone la presenza contemporanea del segno e dell'oggetto nello stesso mondo materiale. Questa combinazione è ottima per la presenza contemporanea dei segni nella medesima sequenza sintattica (Johansen, Larsen, 2000: 321).

### 2.2. Similitudine

Secondo Pierce (Pierce in Johansen, Larsen, 2000: 343,344) e la tradizione filosofica, l'associazione che si basa sulle similitudini è uno dei due sensi psicologici basilari dell'associazione che forma l'esperienza umana del mondo attorno a noi, e le conoscenze alle quali giungiamo formando le relazioni tra gli oggetti della nostra esperienza. La seconda regola è l'associazione basata sulla contiguità. Come terza cosa, Pierce a ciò aggiunge l'associazione motivata con l'interesse. Ossia, la sua divisione del segno iconico, indicativo e simbolico si fonda sugli stessi principi: se il segno è legato al suo oggetto con similitudine si tratta di un segno iconico, se lo è per contiguità, allora è un indice, e se lo è per abitudine, allora è un segno simbolico. Jakobson (Jakobson in Johansen, Larsen, 2000: 343,344) determina la similitudine e la contiguità come due principi fondamentali e opposti per la produzione di testi scritti e orali. Lui usa l'opposizione per evidenziare varie fasi di afasia basate su similitudini e le metonimie basate sulla contiguità. La similitudine

non può funzionare come unico criterio di selezione siccome tutto è in un certo modo simile, oppure divide le proprie caratteristiche con qualcos'altro. Così la similitudine deve sempre essere specificata come similitudine riguardo a qualche cosa, ossia secondo descrizioni di comparazione e della sua intenzione (Johansen, Larsen, 2000: 343,344).

### 2.3. Abitudine

Peirce (Pierce in Johansen, Larsen, 2000: 335) spesso definisce logicamente l'interpretazione del segno come traduzione del segno in un nuovo segno. Questa definizione è importante perché sottolinea il fatto che l'interpretazione comprende una relazione permanente e la traduzione tra vari sistemi semiotici (ad esempio, dipendentemente dai vari sensi). Però, se a questa concezione non si aggiungerebbe niente, ci porterebbe in un senso sbagliato, in un supposizione di un processo ininterrotto e infinito di interpretazione che contraddice l'usuale svolgimento nella maggioranza dei casi: per questo Pierce introduce il termine dell'interpretante logico finale che di per se non è segno bensì abitudine oppure l'essere pronti in certe circostanze di agire in un determinato modo. È ovvia l'importanza delle abitudini nel comportamento umano siccome senza di questo mancherebbero la società e la cultura. Pierce era del parere che le abitudini si sviluppano nella natura. (Johansen, Larsen, 2000: 335).

### 2.4. Contesto

Il contesto è la sistemazione concreta oppure l'ambiente sito o il testo che difonde il sistema al di più del sistema nel quale il segno o testo appartiene. il contorno del segno o del testo che forma più dei sistemi semiotici ai quali il segno o il testo appartiene. Il testo letterario è fuso nel contesto sociale formato da segni visuali, auditivi, gestuali ed altri (Johansen, Larsen, 2000: 331).

### 2.5. Segno-iconico

La distinzione tra tre specie di segni – iconico, indicativo e simbolico è stata introdotta da Peirce (Pierce in Johansen, Larsen, 2000: 346, 447). La differenza si basa sul rapporto tra segno e il suo oggetto dinamico: se il segno ha una funzione di segno del suo oggetto dinamico grazie alla similitudine con esso, si tratta di un



segno iconico. La similitudine è di natura convenzionale nel senso che segue dei criteri che sono apriori definiti. La convenzione che determina la descrizione, semiotizza le componenti e le caratteristiche strutturali comuni al segno e all'oggetto, però non le forma (Johansen, Larsen, 2000:346, 447).

### 3. POLISEMIA E FILOSOFIA DEL LINGUAGGIO

Le prime testimonianze dello studio della polisemia risalgono agli Stoici, che erano interessati alle *complesse relazioni che intercorrono tra significati e parole*, avevano notato che un singolo concetto si può esprimere in modi diversi (che sarebbe la sinonimia) e che una stessa parola può esprimere diversi concetti (polisemia) . Il loro interesse nei confronti del linguaggio, era legato perlopiù a questioni che riguardano l'origine delle parole e del linguaggio, e non si aveva basato a studiare ed approfondire gli aspetti regolari del fenomeno.

Lo studio della semantica filosofica, in tempi moderni, nasce grazie a Frege e ai *filosofi del linguaggio ideale*, e ha dato vita alla moderna filosofia del linguaggio. Loro si occupavano di linguaggi formali nel tentativo di costruire un linguaggio perfetto perché il linguaggio naturale a quel tempo era considerato imperfetto, difettivo, e addirittura pericoloso. I primi studiosi che iniziarono ad occuparsi di linguaggio quotidiano , infatti, si trovarono di fronte ai problemi che andavano oltre le possibilità esplicative della semantica classica. (Pirovano, pp. 19,20)

L' atto di nascita della semantica linguisitica si fa comunemente risalire al 1897, anno in cui apparve a Parigi l' *Essai de sémantique, science des significations* di Michel Breal (Berruto, 1976: 15).

Il linguaggio naturale non è solo semplicemente un sistema di segni e significati astratti, ma è un modo di comunicare complesso, flessibile e in evoluzione, in cui i segni linguistici vengono utilizzati per portare a termine determinati fini con un senso.<sup>1</sup>(Pirovano, pp. 19, 20)

---

<sup>1</sup> <http://web.tiscali.it/bahnhof2/uni/polisemia.pdf> (19, 20)

## 4. POLISEMIA

### 4.1 Definizioni ed esempi concreti

#### 4.1.1. Definizione tratta dal vocabolario

**polisemia** s. f. [dal fr. *polysémie*, comp. del gr. πολυ- e tema di σημαίνω «significare»; cfr. anche polisemo]. – **1.** In linguistica, la coesistenza, in uno stesso segno (parola o, anche, sintagma, espressione fraseologica), di significati diversi: può sorgere come effetto di estensione semantica del vocabolo (così nel lat. *liber* il significato di «libro» si sviluppa da quello più antico di «corteccia»; cfr. ancora *arco*, *indice*, *gemma*, *vite*, ecc.), o come effetto di obliterazione della diversità di etimo tra due parole semanticamente diverse, ma fonologicamente identiche (come nel caso di *albero*, nome generico di pianta legnosa, e *albero* «pioppo»). **2.** In letteratura, varietà di significati che uno scritto può assumere (nel medioevo, per es., i testi, e in partic. quelli sacri, venivano spesso letti secondo le interpretazioni letterale, allegorica, anagogica, morale; nella poesia moderna la polisemia è più frequentemente espressa dai valori simbolici della parola).<sup>2</sup>

#### 4.1.2. Definizione tratta dall' enciclopedia

**polisemia** In linguistica, la coesistenza di significati diversi in una parola, che viene detta polisemica; la p. può sorgere come effetto di estensione semantica del vocabolo (per es., in lat. *liber* «corteccia», che è il senso più antico, e «libro») o come effetto di obliterazione della diversità di etimo tra due parole semanticamente diverse, ma fonologicamente identiche (come nel caso di *riso*, nome di piante, e *riso*, atto del ridere). L'esistenza di un'alta percentuale di casi di p. in una lingua (polisemantismo) è caratteristica in genere di quelle lingue che per certi settori del lessico hanno un numero di vocaboli non molto elevato e che vengono a contatto con lingue di cultura superiore o diversa, per cui si determinano, per es., fenomeni di calco linguistico.

Si dicono polisemici anche ideogrammi e segni sillabici di alcune scritture non alfabetiche, che possono essere letti in più modi, come maggior parte dei segni di alcune scritture cuneiformi.<sup>3</sup>

---

<sup>2</sup> <http://www.treccani.it/vocabolario/polisemia/>

<sup>3</sup> <http://www.treccani.it/enciclopedia/polisemia/>

#### 4.1.3. Esempi di alcune parole polisemiche tratte dal dizionario

##### *Chiave*

s.f. 1. Strumento metallico che, introdotto e girato nella troppa, apre e chiude la serratura: *la – del portone; chiudere a – un cassetto / tenere ql.co. sotto –*, tenerla custodita gelosamente. DIM. *chiavetta*

2. (*fig.* ) tutto ciò che serve a capire, a svelare, a penetrare: *la – del segreto; tu tieni le chiavi del mio cuore / il personaggio – di un romanzo*, quello che esprime meglio degli altri l' idea dell' autore

3. (*tecn.* ) attrezzo a forma di leva, con ganasce, per serrare viti, bulloni, dadi, ecc.: - *inglese*, quella le cui ganasce si possono allargare o stringere a volontà

4. (*arch.* ) pietra a forma di cuneo che, posta alla sommità di un' arcata, ne assicura la stabilità: - *di volta*

5. (*mus.* ) segno convenzionale che si pone all' inizio di un rigo per indicare la posizione delle note e permetterne l' identificazione

6. verso che, in una strofa (*stanza*) di canzone o di ballata, collega il primo gruppo di versi (*fronte*) col secondo (*sirima*) (Garzanti, 1971: 150).

##### *Pèzzo*

s.m. 1. Parte di materia solida; porzione di un tutto; parte di una macchina, elemento di una serie; per estens., porzione di spazio o periodo di tempo; *un – di ferro; un – di torta; non trovo i pezzi di ricambio; un – da cinquecento lire; un bel – di strada / abito a due pezzi*, con gonna e giacca / *due pezzi*, costume da bagno da donna costituito da regiseno e mutandine / *un uomo fatto d' un -* , di carattere / *che – di ragazza!* , fiorente, ben fatta / *è un – grosso*, personaggio importante, autorità / - *duro*, gelato, cassata / *a pezzi e bocconi*, senza contimità, un poco alla volta. DIM. *pezzeto, pezzettino*

2. passo di opera letteraria o musicale: *e il suo - forte*, l' interpretazione o l' argomento in cui riesce meglio (anche *fig.* )

3. in artiglieria. l'insieme della bocca da fuoco e dell'affusto
4. (*giorn.*) articolo o scritto di vario argomento
5. nel gioco degli scacchi ciascuno dei sedici elementi a disposizione di ognuno dei due giocatori (Garzanti, 1971: 578).

### *Bórsa*

s.f. 1. Sorta di sacchetto di pelle o di stoffa per tenervi denaro, documenti o ciò che comunque si porta con sé / *avere le borse sotto gli occhi*, avere le occhiaie gonfie per stanchezza / - *di pastore*, pianta erbacea con foglie allungate e fiori bianchi piccolissimi (*fam.* Crocifiere)

2. (*lit.*) busta di stoffa per contenere il corporale

3. (*fig.*) denaro, ricchezze, spese / *essere di – larga*, essere prodigo, generoso / *guai a toccargli la - !*, si dice di persona avara / - *di studio*, aiuto in denaro a scolari meritevoli.

4. (*anat.*) qualsiasi parte del corpo a forma di sacchetto (Garzanti, 1971: 102)

## 4.2. Senso e significato nella semantica linguistica

Nella semantica linguistica la distinzione tra significato e senso è usata per esprimere la differenza tra il contenuto che un segno possiede all'interno del sistema linguistico e il contenuto che quel segno esprime quando è usato in un particolare contesto comunicativo. Facendo riferimento alla distinzione introdotta da Saussure tra *langue* e *parole*, cioè tra il sistema linguistico astratto e le sue realizzazioni concrete: la *langue* è ciò che i parlanti fanno, cioè è l'insieme dei segni e delle regole che costruiscono il codice linguistico e la cui conoscenza ci permette di produrre messaggi in una lingua, mentre la *parole* è ciò che i parlanti fanno, cioè è l'atto linguistico individuale e concreto, è la realizzazione di un messaggio in una lingua da parte di un parlante in un particolare contesto e momento. I linguisti chiamano *significato* il contenuto che un segno linguistico ha

nella *langue* e chiamano *sensu* il contenuto che il segno veicola in uno specifico atto di *parole*, ovvero il concretizzarsi del significato in una particolare situazione comunicativa, in un particolare contesto (Casadei, 2007: 34).

Ogni volta che un parlante usa all' interno del discorso una particolare parola, sceglie di trasmettere solo uno dei possibili significati di quella parola, è a sua volta l'ascoltatore dovrà interpretare ciò che viene detto scegliendo, tra le interpretazioni possibili, quella a suo avviso più adeguata nella situazione comunicativa e più rispondente alle intenzioni comunicative dell' interlocutore. Se il contesto non dà sufficienti informazioni per scegliere uno dei sensi della parola ne potrà risultare una frase ambigua (Casadei, 2007: 35).

### 4.3. La differenza tra polisemia e omonimia

La polisemia è la proprietà di una parola di avere diversi significati ordinari che stanno in relazione tra loro. La questione che riguarda la forma e la natura delle relazioni tra i vari significati delle parole polisemiche è centrale per affrontare il problema della polisemia che è un fenomeno piuttosto diffuso, e si manifesta con tratti comuni in tutte le lingue naturali. Secondo alcuni studi, in inglese le parole che hanno almeno due o più significati in rapporto tra loro sarebbero quasi il 40 per cento e da queste osservazioni risulta anche che molte delle parole più comuni tendono ad essere polisemiche.

La polisemia è una particolare forma di ambiguità. In un dato linguaggio un'espressione è ambigua quando può avere più di un significato. Per avere un'idea più precisa della polisemia può essere utile distinguerla da un'altra forma di ambiguità che è l'omonimia. A prima vista questi due casi presentano, una certa somiglianza. Come nel caso della polisemia, le parole omonime hanno molteplici significati che corrispondono a diverse entrate nel dizionario, ma si tratta di due fenomeni piuttosto differenti. Un esempio di omonimia sarebbe *Ben coltiva miglio* e *Ben abita ad un miglio dal suo campo* la parola *miglio* è omonimo.

Per quanto riguarda il significato, la differenza più grande tra omonimia e polisemia si riduce al fatto che, nel primo caso, i diversi significati associati ad una medesima sequenza articolata di suoni non sono in rapporto tra loro. Questa banale

circostanza comporta una serie di importanti conseguenze teoriche che riguardano la classificazione e il trattamento dei due fenomeni .

L'omonimia dipende da un'ambiguità semantica, che consiste nel fatto che una medesima sequenza articolata di suoni è associata a significati differenti grazie a due convenzioni linguistiche che sono indipendenti (Pirovano, pp. 7, 8, 9) . Dunque, l'omonimia è caratterizzata dal fatto che ci sono due elementi del lessico distinti che condividono la stessa forma fonica, due elementi del lessico vanno distinti quando sono formati da sequenze di suoni differenti, oppure quando ad una medesima sequenza di suoni sono associati significati diversi. La maggior parte dei dizionari, su questo principio, prevede voci separate per definire il significato delle parole omonime.<sup>4</sup>

#### 4.4. Il fenomeno della polisemia

La polisemia comprende la pluralità del significato e i meccanismi di ottenimento di questo. Tutti i lessemi in una lingua si possono dividere in monosemi, che hanno soltanto un significato e in quelli con più significati, polisemici. In base a questa conclusione, si può formare la statistica (Filipović-Grčić, p. 1) come segue:

1. i nomi e i verbi hanno il maggior numero di significati
2. le parole polisemiche sono perlopiù mutabili
3. più significati hanno le parole della lingua materna che i prestiti
4. il maggior numero di significati hanno i lessemi che si riferiscono all'uomo e alla sua vita quotidiana
5. il maggior numero di significati hanno le parole semplici, non composte, mentre le parole composte hanno assai meno significati
6. le parole con più significati sono perlopiù brevi (la base viene formata da massimamente cinque fonemi)<sup>5</sup>

---

<sup>4</sup> <http://web.tiscali.it/bahnhof2/uni/polisemia.pdf> (7-10)

<sup>5</sup> <https://www.scribd.com/doc/315245649/Polisemija-sazetak>

La gran parte delle parole non possiede solo un significato ma ha un significato articolato in più accezioni, quelle che possiamo definire famiglie di sensi. La polisemia che è la caratteristica di una parola che ha più di un significato (o meglio dire, in cui significato individua non un solo senso ma più famiglie di sensi) è uno dei fenomeni più diffusi delle lingue verbali. Grazie alla vaghezza semantica il significato dei segni linguistici non è fissato una volta per tutte, ma si modifica continuamente in modo da accogliere nuovi sensi a seconda delle esigenze espressive dei parlanti. Questo fa sì che nel corso del tempo alcuni tipi di sensi possano decadere e viceversa se ne aggiungano di nuovi, soprattutto grazie al meccanismo della metafora (Casadei, 2007: 36).

Un nuovo senso, quale che sia, non fa cessare quello precedente, ma entrambi continuano a coesistere. Lo stesso termine può essere usato, di volta in volta, in senso proprio o metaforico, lato o ristretto, astratto o concreto, ecc. Nella misura nella quale i nuovi significati vanno ad aggiungersi ai precedenti, una parola sembra moltiplicarsi, producendo nuovi esemplari che, identici nella forma, assumono diverso valore. La polisemia appartiene a tutte le lingue dei paesi evoluti e quanto più infatti sono diversi i significati che si accumulano in una parola, tanto più sono differenziati gli aspetti della vita intellettuale e sociale di un paese (Bréal, 1990: 87).

La polisemia pone problemi in due direzioni; da un lato non è ben delimitabile il confine con l'omonimia; dall'altro non è ben delimitabile il confine fra significato multiplo e uso speciale dello stesso significato. È problematico stabilire quando ed in base a quali criteri i significati siano così privi di rapporto fra loro da far assegnare la loro esistenza a più parole 'diverse', né quando e su quale base i criteri siano così connessi fra loro da far parlare di sensi diversi dello stesso significato, o di uso traslato, o figurato, o metaforico, ecc. In sintesi, il termine 'polisemia' (o 'significato multiplo', o plurivocità di significato) viene usato per indicare la fascia di fenomeni che vanno da casi particolari di omonimia, a casi di compresenza di significati diversi imparentati, a casi di molti sensi speciali assumibili da una parola, in uso comune o traslato (Berruto, 1976: 62).

La polisemia non elimina e non restringe, bensì rinnova e allarga, non interrompe le relazioni bensì le stabilisce, e così si può dire che è uno dei maggiori poteri linguistici. Uno degli aspetti della crescita polisemica è la capacità che le parole



conservino il vecchio significato, dopo che il progresso nell'uso ha portato ad un nuovo. La parola può ottenere un significato „fresco“ e non rigettare quello già confermato, e questa non è una conclusione per niente triviale. A parte ciò, analogicamente allo spostamento del significato potremo parlare anche del significato „rimasto“, siccome questi aspetti coabitano, senza pericolo di conflitti o equivoci. La polisemia è un'apparizione virtuale: nella lingua parlata non esiste perché si esprime soltanto uno dei suoi significati (Kapetanović, p. 159).<sup>6</sup>

#### 4.5. La polisemia nell' ambito della linguistica cognitiva

**La linguistica cognitiva o grammatica**, l'approccio che guarda alla lingua come a parte del sistema umano cognitivo e lo esamina in simbiosi anzitutto con la percezione, pensiero e comprensione con i quali è in una continua e ininterrotta interazione. Le strutture linguistiche sono riflessione di strutture concettuali umane. La linguistica cognitiva ha iniziato a svilupparsi alla metà degli anni Settanta, e ha iniziato a formarsi teoricamente nella metà degli anni Ottanta, con la pubblicazione del libro, dal titolo originale *Foundations of Cognitive Grammar*, 1987 di Ronald W. Langacker e *Women, Fire and Dangerous Things*, 1987 di George Lakoff. La linguistica cognitiva è nata come reazione ai principi formali, trasformatori-generativi che evidenziavano l'importanza della sintassi, e trascuravano la semantica quasi del tutto, pensando che la grammatica è un'unità di misure algebricamente calcolabili.<sup>7</sup>

La polisemia nell'ambito della linguistica cognitiva è una delle più elaborate presenze linguistiche, però gli approcci al suo insegnamento sono differenti. Viene osservata sincronicamente, ovvero si descrive l'attuale struttura polisemica di un lessema, oppure diacronicamente, dove si evidenziano i rapporti tra i vari significati attraverso il tempo. La polisemia si spiega come principio di categorizzazione perché rimanda ai modi nei quali l'uomo percepisce e categorizza le apparenze del mondo extralinguistico. In alcune ricerche si collega con degli specifici aspetti di strutturazione dell'intelligenza artificiale e con i metodi della psicosociolinguistica in modo da confermare empiricamente determinate supposizioni teoriche. Questi differenti approcci sono presenti in molti lavori dove la polisemia viene spiegata dettagliatamente e sistematicamente avendo in considerazione vari aspetti del suo

---

<sup>6</sup> [http://hrcak.srce.hr/index.php?show=clanak&id\\_clanak\\_jezik=14396](http://hrcak.srce.hr/index.php?show=clanak&id_clanak_jezik=14396)

<sup>7</sup> <http://www.enciklopedija.hr/natuknica.aspx?id=32240>

studio. Fondamentalmente, a tutti questi approcci comune è il modo nel quale viene spiegata la struttura di unità lessicali polisemiche.

I lessemi polisemici sono delle categorie radialmente create con un significato prototipico dove in seguito a similitudini familiari, ovvero del principio più o meno vengono organizzati gli altri significati o sfumature di significato (Rafaelli, 2009: 57). Ciò vuol dire che tutti i segni non sono allo stesso modo vicini al significato del prototipo, ossia, alcuni gli sono più vicini e altri più lontani.

Il motivo di interesse dei linguisti cognitivi per la polisemia sta nel fatto che essa viene presentata come riflesso di dati enciclopedici, ossia dati del sapere del mondo in modo da diventare dati di significato, ossia parte della struttura linguistica. Spiegando la polisemia come struttura di dati enciclopedici organizzati in modo funzionale in dati semantici, la linguistica cognitiva li organizza in dati semantici, la linguistica cognitiva rivive la componente non linguistica tanto importante ai predecessori degli strutturalisti delle strutture polisemiche lessicali. Questi esempi vengono rivitalizzati dalla spiegazione di Bréal e Meillet della polisemia come avvenimento linguistico che nel miglior modo mostra la forza delle suddette strutture. L'uso di alcune parole nella concreta espressione e la sua determinazione culturologica e sociale ai prestrutturalisti era uno dei luoghi comuni nella spiegazione della polisemia.

Conoscere l'oggetto del mondo reale, ossia il sapere che i parlanti hanno su questo oggetto determina il significato di lessemi con i quali si nomina questo oggetto. Il significato del lessema si può differenziare avendo in considerazione il sapere del parlante sull'oggetto (Raffaelli, 2009: 56-58).

#### 4.6. La stabilità e la dinamica come fattori di funzionalità di lessemi polisemici

A parte la motivazione della struttura semantica, la simbiosi della sincronia e diacronia di lessemi polisemici viene basata anche sulla tesi di simbiosi tra stabilità e dinamica delle strutture linguistiche. Se la polisemia non sarebbe il riflesso dell'azione contemporanea di stabilità e dinamica delle strutture linguistiche, allora non

avrebbe una parte tanto funzionale nel linguaggio. Quello che è tipico a tutti gli indirizzi linguistici o a riflessioni teoriche, dal prestrutturalismo alla linguistica cognitiva, è la certezza che la polisemia è uno degli aspetti fondamentali del funzionamento linguistico. In questo contesto lo strutturalismo<sup>8</sup> per primo rende possibile al parlante un uso linguistico razionale ed economico con l'inventario esistente linguistico e lessicale. Se ogni nuovo dato che vorremmo nominare nomineremmo con l'ausilio di una nuova forma fonologica, allora la lingua perderebbe una delle sue funzioni base, ossia l'*economia linguistica* (Raffaelli, 2009: 60).

Quando parliamo di stabilità e dinamica in base alla descrizione delle strutture polisemiche, bisogna tener conto che la stabilità di queste si vede nell'esistenza di elementi tipici, regolari di strutture concettuali e semantiche. La dinamica nelle strutture polisemiche si riflette nella possibilità di creare delle innovazioni concettuali come un nuovo e diverso modo di percepire il mondo reale, e come nuove creazioni di significato all'interno delle esistenti strutture semantiche. Queste basi sono strettamente collegate con la funzione linguistica cognitivo-comunicativa. La funzione comunicativa rende possibile l'articolazione linguistica di nuovi concetti, ovvero l'utilizzo di lessemi polisemici in nuovi e differenti contesti. I principi di economicità, efficacia ed espressione che fuoriescono dalla funzione linguistica cognitivo-comunicativa hanno un ruolo importante nella creazione della polisemia e nella formazione di nuovi cambiamenti semantici (Raffaelli, 2009: 62).

#### 4.7. Nel tempo e attraverso il tempo

L'analisi sincronica prende in considerazione solo gli stati delle cose già trovati, le conferme di determinate sfumature di significato in un dato momento linguistico. Il compito base dell'analisi diacronica è la ricostruzione della nascita, la descrizione dei rapporti e dei legami tra date sfumature di significato e la definizione degli elementi stabili di strutture polisemiche attraverso il tempo. L'uno e l'altro approccio comprendono che le categorie polisemiche siano formate necessariamente da

---

<sup>8</sup> Per strutturalismo si intende in linguistica la teoria e il metodo delle scuole e correnti, elaborate sulla base teorica del linguista svizzero Ferdinand de Saussure

elementi strutturali stabili e dinamicamente creati. Qui la prospettiva di osservazione è anzitutto sincronica, però con la presupposizione che ogni struttura sincronica polisemica necessariamente può essere dettata diacronicamente, ovvero che possa mantenere i processi diacronici che l'hanno involta (Raffaelli, 2009: 81, 82).

#### 4.8. Polisemia in poesia

La poesia di Eugenio Montale "Non recidere, forbice, quel volto" è un bel esempio di quando una parola che si trova nello stesso contesto può significare due cose, e questo dà alla poesia un' espressione ancora più forte

Non recidere, forbice, quel volto,  
solo nella memoria che si sfolla,  
non far del grande suo viso in ascolto  
la mia nebbia di sempre.

Un freddo cala... Duro il colpo *svetta*.

E l' acacia ferita da sè scrolla

Il guscio di cicala

Nella prima belletta di Novembre.<sup>9</sup>

Il colpo [inferto dalla forbice del giardiniere] recide la vetta dell' albero (svetta: ma può anche voler dire "guizza/ scatta", e l' ambiguità del significato è suggerita dallo stesso poeta)<sup>10</sup>

---

<sup>9</sup> <http://tutto poesia.it/over-blog.it/article-analisi-della-poesia-non-recidere-forbice-quel-volto-102724172.html>

<sup>10</sup> [http://www.parafrasando.it/POESIE/MONTALE\\_EUGENIO/Non-recidere-forbice-quel-volto.html](http://www.parafrasando.it/POESIE/MONTALE_EUGENIO/Non-recidere-forbice-quel-volto.html)

Svetta ha un significato duplice: “taglia la cima (o vetta) della pianta” e “guizza, cala improvviso”.<sup>11</sup>

---

<sup>11</sup>[http://www.digila.it/public/iisbenini/transfert/Bernazzani/5B%20SIA/Materiale/CD\\_297Non%20recidere%20forbice%20quel%20volto.pdf](http://www.digila.it/public/iisbenini/transfert/Bernazzani/5B%20SIA/Materiale/CD_297Non%20recidere%20forbice%20quel%20volto.pdf)

## 5. RAPPORTO TRA METAFORA, METONIMIA E POLISEMIA

### 5.1. Metafora

Secondo Pierce la metafora è un segno iconico che definisce la sua capacità di mostrare „il parallelismo verso qualcos'altro“ (Pierce in Johansen, Larsen, 2000: 333). Questa è una definizione ampia della metafora perché ad esempio l'apparecchio di misura lavora trasformando l'input in segni leggibili all'altro mezzo. In questo senso, i segni misurabili del terremoto nella scala Richter formano la metafora del solo avvenimento (contemporaneamente si tratta di un segno indicativo). Secondo Jakobson (Jakobson in Johansen, Larsen, 2000: 333) la metafora è una figura retorica basata sulle similitudini tra due campi semantici. Secondo ciò la metafora è una rilettura condensata e radicale di una delle due fondamentali strutture della lingua: della selezione basata sulla coincidenza e combinazione basata sulla contiguità. La metafora tradizionale, ad esempio „l'alba della vita“, ci presenta il parallelismo tra le sequenze del giorno e della notte e le tappe della vita. Una componente di un campo semantico si trasmette all'altro per rappresentare la similitudine tra due specie di sequenze (Johansen, Larsen, 2000: 333).

La metafora rappresenta un uso non letterale di forme linguistiche dove si rimanda a una comparazione con qualche idea o a un secondo senso. L'uso letterale delle metafore è vecchio e ben noto, e la retorica e la critica letteraria comprendono tutta una serie di nomi greci per nominare varie specie di metafore. Loro sono assai comuni nell'uso scritto e nel parlato quotidiano: parliamo della *gamba del tavolo* o della *testa del motore*, e nominiamo de Saussure come *padre della linguistica*. (Trask, 2005: 197). *Un serpente di fumo, il bosco si addormenta, colore morbido, il vento sussura, il gatto delle nevi, la durezza delle tue parole* sono degli esempi delle metafore. Si dice che una metafora è una parola usata al posto di un' altra per rendere un referente con un significato “diverso”. Obbedisce allo stesso meccanismo che governa il paragone, e che è appunto un paragone ad esempio serpente di fumo = «fumo che si snoda come un serpente». La parola metaforica, quindi, sostituirebbe sempre un' altra più “esatta”, ma che è meno espressiva (Berruto, 1976: 118).

La metafora fa mutare istantaneamente il senso d'una parola e crea nuove espressioni all'improvviso. Ciò che la rende possibile è la precisione d'una somiglianza tra due oggetti o ad esempio due azioni. Può avvenire sia per somiglianza diretta che allusiva, ma può esser adottata anche per colmare una lacuna del vocabolario. La metafora è tale solo all'inizio perché presto ci si abitua all'immagine trovata, e il suo stesso successo le fa perdere vivacità. Essa allora diventa una rappresentazione dell'idea che è solo di poco più vivace della parola sostituita (Bréal, 1990: 77). Le metafore non restano incatenate alla lingua in cui nascono ma quando sono sensate e colpiscono l'immaginazione, esse viaggiano da un idioma all'altro, divenendo patrimonio dell'intero genere umano. Lo storico deve saper distinguere tra le immagini che, essendo del tutto semplici e indipendenti, derivano da luoghi molto diversi, e quelle che, inventate in un certo momento e in una lingua specifica, sono il risultato di un prestito e adattamento (Bréal, 1990: 82).

## 5.2. Metonimia

*Il panino con il prosciutto ha chiesto il conto.* Questa frase è un esempio di metonimia dove con l'espressione „panino con il prosciutto“ si riferisce a una vera e propria persona, a una persona che ha ordinato questo panino, e perciò questi casi non sono esempi di metafore personificate perché a tale espressione gastronomica non diamo delle caratteristiche umane. Al contrario, ci serviamo di un'entità per riferirci all'altra con la quale sta in una certa relazione. Ecco ancora alcuni esempi:

Lui è del tutto nella danza (= si occupa di danza)

*I nuovi tergicristallo lo rallegreranno* (= l'aver nuovi tergicristallo)

*L'acrilico si è impadronito del mondo artistico* (= l'uso di colori acrilici) (Lakoff, Johnson, 2015: 33)

La metonimia si ha quando una parola assume un significato aggiuntivo in virtù di una relazione tradizionalmente definita di “contiguità” con l'entità o il concetto che essa designa in senso letterale, come quando ad esempio usiamo il nome dell'autore per riferirci alla sua opera e diciamo *Leggere Proust*, o quello del contenitore per riferirci al contenuto; *Bere una bottiglia* (Casadei, 2007: 43).

La metafora e la metonimia sono dei processi differenti. La metafora è prima di tutto un modo di comprendere una cosa attraverso l'altra, e la sua funzione principale è la comprensione. La metonimia d'altra parte ha una funzione referenziale, ossia rende possibile di usare un'entità come rappresentante di un'altra. Però, la metonimia non è soltanto un mezzo referenziale. Anche questa rende possibile la comprensione. Ad esempio, nel caso di metonimia „parte per l'insieme“ molte parti formano l'insieme. La parte che abbiamo tirato fuori determinerà l'aspetto dell'unità sulla quale ci concentreremo. Quando diciamo che nel progetto ci servono molte teste intelligenti, ci riferiamo alle persone intelligenti. Il senso non sta solo nell'usare una parte (testa) per indicare l'unità (gente), bensì per tirar fuori una data personalità umana, l'intelligenza che si collega con la testa (Lakoff, Johnson, 2015: 33, 34).

Anche se sono diversi tipi di processo, la metonimia ha la stessa finalità come la metafora che si realizza in un modo simile però concentrarsi precisamente su certi aspetti precisi di quello a cui si riferisce. I concetti metonimici sono parte integrante del modo di parlare quotidiano, però anche del pensare e dell'agire (Lakoff, Johnson, 2015: 34).

Con il termine di *metafora costituita in modo metonimico* si evidenzia la necessità che la metafora e la metonimia non si osservino separatamente come due categorie separate, bensì come un continuum che dimostra che questi due processi non sono facili sempre da evidenziare. La metonimia presuppone il riflettersi di un ambito e la metafora il riflettersi di un ambito all'interno dell'altro. Una metafora creata in modo metonimico rappresenta il riflettersi di due ambiti, determinati su un ambito (Rafaelli, 2009: 80, 81).



### 5.3. Collegamento

*Il meccanismo di allargamento* che anzitutto si riferisce al processo di metafore e metonimie, allo stesso modo come il meccanismo di elaborazione, che comprende l'organizzazione di specifici concetti in base allo schema o al concetto dello schema, sono dei segni dinamici di sistemazione di strutture lessicali polisemiche con le quali i parlanti strutturano nuovo sapere sul mondo reale e li nominano linguisticamente (Rafaelli, 2009: 71). L'allargamento (metafora e metonimia) e l'elaborazione sono i meccanismi fondamentali con i quali si creano nuovi concetti e che ai parlanti rendono possibile un'innovatività concettuale, ossia di significato.

Se parliamo di sistemazione delle strutture lessicali polisemiche, allora dobbiamo evidenziare che i nuovi concetti sorti sotto l'influenza di allargamento e rielaborazione, e si creano in strutture polisemiche come nuove sfumature di significato. Dal punto di vista cognitivo e linguistico nel modo maggiormente economico si possono aggiungere ai concetti esistenti, stabili, altri per fornire loro delle sfumature di significato nuove. Sulla innovazione semantica dei lessemi polisemici si parla ancora dai primi studi della polisemia in linguistica (Rafaelli, 2009: 71,72).

Se parliamo delle espressioni dinamiche delle strutture polisemiche, le metafore e le metonimie indubbiamente appartengono ai processi più rilevanti che contribuiscono alla creazione di innovazioni concettuali e alla diffusione delle strutture semantiche e della loro moltitudine di significati. I significati metaforici dei lessemi polisemici sono facilmente riconoscibili: i parlanti sanno che parlando di un *amore pulito* il termine *pulito* non equivale a quando parliamo di un *piatto pulito*, bensì si tratta di una pulizia astratta. I progressi metonimici sono meno visibili perché hanno luogo all'interno dello stesso settore o del modello cognitivo e non si riflettono a vicenda, frequentemente nel settore astratto o modello cognitivo. Un madrelingua medio difficilmente potrebbe spiegare la differenza del verbo tenere nelle frasi *Giovanni tiene il libro in mano* e *Teniamo i libri sugli scaffali* anche se sa il significato del verbo tenere in entrambi i casi. Nella seconda frase si è giunti ad un allargamento metonimico del significato tipico realizzato nella prima frase. Il significato del verbo tenere in entrambe le frasi si sviluppa nel senso dello „spazio“, soltanto che nella seconda frase non teniamo niente tra le mani, bensì abbiamo

deposto il libro in un dato posto. A differenza di questo esempio il verbo tenere non si profila più nel senso dello spazio, bensì del „sentimento“, dove è ovvio che si tratta di un progresso metaforico perché lo spazio ha „assunto“ il ruolo di menzionare il sentimento (Rafaelli, 2009: 77, 78).

Esempio:

*Sei un fulmine!* Nel senso metaforico significa: *Sei velocissimo!* (Garzanti, 1971: 468)

La parola *fulmine* non ha il significato primario *Sei una scarica elettrica luminosa che si manifesta in atmosfera* (Garzanti, 1971: 315), ma il significato metaforico, connotativo. Questo grazie alla polisemia della parola.

Il significato metaforico di *fulmine* va considerato come un significato *anomalo* o *deviante* perché esprime un senso che va oltre a ciò che la parola *fulmine* denota normalmente, ossia un fenomeno atmosferico di natura elettrica.<sup>12</sup>

Ricordiamoci che nel capitolo 4.1.3. abbiamo indicato alcuni esempi di parole polisemiche, queste parole inoltre hanno dei significati figurativi quando si trovano in un particolare contesto. La parola polisemica avrà sempre almeno un significato figurativo, nella maggior parte si tratterà della metafora e della metonimia.

**chiave**, s.f. 1. Strumento metallico che, introdotto e girato nella troppa, apre e chiude la serratura: *la – del portone; chiudere a – un cassetto / tenere ql.co. sotto –*, tenerla custodita gelosamente. DIM. *chiavetta*

2. (*fig.* ) tutto ciò che serve a capire, a svelare, a penetrare: *la – del segreto; tu tieni le chiavi del mio cuore / il personaggio – di un romanzo*, quello che esprime meglio degli altri l' idea dell' autore (Garzanti, 1971: 150)

**pèzzo**, s.m. 1. Parte di materia solida; porzione di un tutto; parte di una macchina, elemento di una serie; per estens., porzione di spazio o periodo di tempo; *un – di ferro; un – di torta; non trovo i pezzi di ricambio; un – da cinquecento lire; un bel – di strada / abito a due pezzi*, con gonna e giacca / *due pezzi*, costume da bagno da donna costituito da regiseno e mutandine / *un uomo fatto d' un -* , di carattere / *che*

---

<sup>12</sup> <http://web.tiscali.it/bahnhof2/uni/polisemia.pdf> (2)

– *di ragazza!* , fiorentino, ben fatta / è un – *grosso*, personaggio importante, autorità /  
- *duro*, gelato, cassata / *a pezzi e bocconi*, senza contimità, un poco alla volta. DIM.  
*pezzeto, pezzettino*

2. passo di opera letteraria o musicale: *e il suo - forte*, l' interpretazione o  
l'argomento in cui riesce meglio (anche *fig.* ) (Garzanti, 1971: 578)

**Bórsa-** s.f. 1. Sorta di sacchetto di pelle o di stoffa per tenervi denaro, documenti o  
ciò che comunque si porta con sé / *avere le borse sotto gli occhi*, avere le occhiaie  
gonfie per stanchezza / - *di pastore*, pianta erbacea con foglie allungate e fiori  
bianchi piccolissimi (*fam.* Crocifiere)

2. (*lit.* ) busta di stoffa per contenere il corporale

3. (*fig.* ) denaro, ricchezze, spese / *essere di – larga*, essere prodigo, generoso / *guai  
a toccargli la - !*, si dice di persona avara / - *di studio*, aiuto in denaro a scolari  
meritevoli. (Garzanti, 1971: 102)

Un'importante caratteristica che possiedono le parole polisemiche è che una  
sola parola può essere usata per riferirsi ad oggetti differenti senza causare  
problemi a chi ascolta o legge, nemmeno quando una parola nota viene usata in un  
modo nuovo. Possiamo dire, infatti, che la polisemia sia una caratteristica che  
rende il linguaggio più elastico e anche semplice, e che rappresenti uno degli  
elementi che rendono una lingua viva e in evoluzione.<sup>13</sup>

Le parole non storpiano il significato, e non lo fanno siccome non parliamo con  
parole distaccate, bensì con frasi e testi, inseriti in un contesto. Quando le parole  
vengono comparate con delle idee, possiamo esigere che vengano confrontate  
secondo determinate condizioni, nell'ambito dei testi. Allora, la misticità delle idee  
viene disciolta (Weinrich, 2000: 23).

---

<sup>13</sup> <http://web.tiscali.it/bahnhof2/uni/polisemia.pdf> (2)

## 6. CONCLUSIONE

Come già detto precedentemente, la polisemia nell'ambito della linguistica cognitiva è una delle più elaborate e spiegate questioni linguistiche ed è un tema inesauribile. Prendendo in considerazione tutto quanto è stato detto in questo lavoro, possiamo dedurre che la polisemia è una questione assai complessa sulla quale si potrebbe assai discutere, dallo stoicismo fino ai giorni nostri, rimanendo sempre attuali.

La maggior parte delle parole non ha un solo significato, ne ha almeno due.

Queste parole polisemiche si studiano in un modo sincronico, il che vuol dire che si descrive l'attuale struttura polisemica di un lessema, oppure in modo diacronico, quando si evidenziano i rapporti tra i vari contenuti durante il tempo. La polisemia si spiega anche come principio di categorizzazione perché ci indica i modi con i quali la persona percepisce e categorizza i fenomeni del mondo interlinguistico.

Dal punto di vista linguistico il più economico modo di sviluppo della lingua è quello di dare ai concetti già esistenti altri concetti, ossia nuove sfumature di senso. L'allargamento, ossia la metafora e la metonimia sono i meccanismi principali con i quali si formano nuovi concetti e rendono possibile l'innovatività, che riflette i cambiamenti o un'altra percezione della realtà interlinguistica.

## 7. Bibliografia e sitografia

1. G. Berruto, *La semantica*, Nicola Zanichelli, Bologna, 1976
  2. M. Bréal, *Saggio di semantica*, Liguori Editore, Napoli, 1990
  3. F. Casadei, *Lessico e semantica*, Carocci editore, Roma, 2007
  4. J. D. Johansen, S. V. Larsen *Uvod u semiotiku*, Croatialiber d.o.o., Zagreb, 2000
  5. G. Lakoff, M. Johnson, *Metafore koje život znače*, Disput, Zagreb, 2015
  6. I. Rafaelli, *Značenje kroz vrijeme*, DISPUT. d.o.o., Zagreb, 2009
  7. B. Teli, Q. Principe, D. Schiannini, F. Bastianello, J. Bingardi Tescari, A. Bonali, P. Guardigli, M. Mazzucconi, R. Porinotto, M. Vicini di Gioia, *Dizionario Garzanti della Lingua Italiana*, Aldo Garzanti Editore, Milano, 1971
  8. R. L. Trask, *Temeljni lingvistički pojmovi*, Školska knjiga, Zagreb, 2005
  9. H. Weinrich, *Lingvistika laži*, Algoritam, Zagreb, 2005
- M. Filipović-Grčić, *Polisemija* (<https://www.scribd.com/doc/315245649/Polisemija-sazetak> consultato il 28 agosto, 2016)
- A. Kapetanović, *Historizmi i semantičke promjene*, 2005 ([http://hrcak.srce.hr/index.php?show=clanak&id\\_clanak\\_jezik=14396](http://hrcak.srce.hr/index.php?show=clanak&id_clanak_jezik=14396) consultato il 6 agosto, 2016)

R.Pirovano, *Polisemia: tra semantica e pragmatica*  
(<http://web.tiscali.it/bahnhof2/uni/polisemia.pdf> consultato il 17 agosto, 2016)

<http://www.treccani.it/vocabolario/polisemia/> consultato il 5 agosto, 2016

<http://www.treccani.it/enciclopedia/polisemia/> consultato il 6 agosto, 2016

<http://www.enciklopedija.hr/natuknica.aspx?id=32240> consultato il 30 agosto, 2016

<http://tuttopoesia.it/over-blog.it/article-analisi-della-poesia-non-ricidere-forbice-quel-volto-102724172.html> consultato il 6 settembre, 2016

[http://www.parafrasando.it/POESIE/MONTALE\\_EUGENIO/Non-ricidere-forbice-quel-volto.html](http://www.parafrasando.it/POESIE/MONTALE_EUGENIO/Non-ricidere-forbice-quel-volto.html) consultato il 6 settembre, 2016

[http://www.digila.it/public/iisbenini/transfert/Bernazzani/5B%20SIA/Materiale/CD\\_297Non%20ricidere%20forbice%20quel%20volto.pdf](http://www.digila.it/public/iisbenini/transfert/Bernazzani/5B%20SIA/Materiale/CD_297Non%20ricidere%20forbice%20quel%20volto.pdf) consultato il 6 settembre, 2016

## 8. RIASSUNTO

Contiguità, similitudine, abitudine, contesto e segno iconico – tutti questi sono termini strettamente legati alla polisemia. La contiguità e la similitudine tra i significati all'interno del lessema polisemico sono la base della sua esistenza. Quando usiamo il significato connotativo di qualche parola, prevalentemente non siamo coscienti di usarlo, e il tutto grazie all'abitudine e questo ci facilita la comunicazione. Dal contesto dipende il significato del lessema polisemico, se non ci fosse il contesto, tutte le opzioni rimarrebbero aperte, il che non avrebbe senso. Se il segno agisce come segno del suo oggetto dinamico grazie alle similitudini con esso, si tratta di un segno iconico.

Ancora al periodo dello stoicismo risalgono i primi interessi per la polisemia, quando hanno notato che lo stesso concetto si può esprimere in due modi differenti, ossia tramite sinonimi, e che lo stesso lemma può avere più significati (polisemia).

Ferdinand de Saussure ha introdotto la distinzione tra *langue* e *parole*, la *langue* è tutto quello che i parlanti fanno, possiedono, mentre la *parole* è quello che fanno, realizzano.

Per quel che concerne l'uso di parole con più significati, ogni volta che il parlante parla e usa una determinata parola, ha scelto soltanto un suo significato, e sta agli altri ascoltatori di percepire giustamente il significato di tale parola in base al contesto.

La polisemia non elimina e non restringe i significati, bensì ne crea dei nuovi e li allarga. Distinguiamo l'omonimia e la polisemia, il che non è sempre facile. La differenza sta che nell'omonimia i significati non sono a vicenda collegati e che non provengono dalla stessa radice, bensì per una coincidenza di circostanze corrispondono nella forma.

Nell'ambito della linguistica cognitiva la polisemia è una delle componenti più studiate. Si può esaminarla sincronicamente, ossia in un dato istante e diacronicamente, il che vorrebbe dire attraverso il tempo. Siccome l'analisi sincronica prende in considerazione solo lo stato trovato, il compito dell'analisi diacronica è la ricostruzione della creazione, la descrizione dei rapporti, legami e motivazione tra le singole sfumature di significato.

Frequente fonti di polisemia sono i significati figurativi, ossia il processo dell'allargamento metaforico e metonimico. La metafora è una figura stilistica con la quale esprimiamo un trasferimento di significato, e tutto quello che sembra incollegabile, si collega con la metafora. La metonimia è lo scambio di parole, quesiti, ossia consiste nella sostituzione di un termine con un altro che ha con il primo una relazione di vicinanza, attuando una sorta di trasferimento di significato.

Si potrebbe dire che la polisemia è una caratteristica importante che rende la lingua flessibile e semplice, e che presenta uno degli elementi che rende viva la lingua e che la sviluppa.



## 9. SAŽETAK

Bliskost, sličnost, navika, kontekst i ikonički znak sve su to termini usko vezani uz fenomen polisemije. Bliskost i sličnost među značenjima unutar polisemnog leksema baza su postojanja istog. Kada koristimo konotativno značenje neke riječi, najčešće nismo ni svjesni da ga koristimo, a sve zahvaljujući navici i to nam uvelike olakšava komunikaciju. O kontekstu ovisi značenje polisemnog leksema, da nema konteksta, sve bi opcije bile otvorene što ne bi imalo nikakvog smisla. Ako znak djeluje kao znak svojeg dinamičkog predmeta zahvaljujući sličnosti s njime, riječ je o ikoničkom znaku.

Prvi dokazi o zanimanju i proučavanju polisemije datiraju još iz doba stoicizma. Primjetili su da se isti koncept može iskazati na dva različita načina (sinonimi) te da isti termin može imati više značenja (polisemija).

Ferdinand de Saussure uveo je razliku između termina *langue* i *parole*, *langue* je sve ono što govornici znaju, posjeduju, a *parole* što govornici ostvare, naprave.

Što se tiče upotrebe višeznačnica, svaki puta kada govornik razgovara i iskoristi neku određenu riječ, on je odabrao samo jedno značenje te riječi, a na ostalim sudionicima, slušaocima je da na osnovu konteksta percipiraju ispravno značenje te riječi.

Polisemija ne eliminira niti sužava značenja, već stvara nova te ih širi. Razlikujemo homonimiju i polisemiju, što ponekad nije lako. Razlika je u tome što u homonimijskoj riječi značenja nisu vezana jedno sa drugo, niti ne potječu iz istog korijena, već se spletom okolnosti podudaraju formom.

U okviru kognitivne lingvistike polisemija je jedna od najistraženijih pojava. Može se proučavati sinkronijski tj. u danom trenutku, te dijakronijski, što bi značilo kroz vrijeme. Kako sinkronijska analiza uzima u obzir samo zatečena stanja, zadaća dijakronijske analize je rekonstrukcija nastanka, opis odnosa, sveza i motiviranost među pojedinim značenjskim nijansama.

Česti izvori polisemije su figurativno značenje tj. proces metaforičkog i metonimijskoga proširenja značenja. *Metafora* je stilska figura riječi kojom izražavamo preneseno značenje, što je naizgled nepovezivo, povezuje

se *metaforom*. *Metonimija* je zamjena riječi, pojma, izraza nekim drugim koji je s njima u bliskoj svezi ili je njihov materijalni simbol.

Moglo bi se reći da je polisemija značajna karakteristika koja čini jezik fleksibilnijim i jednostavnijim. Također predstavlja jedan od elemenata koji konstantno oživljava i razvija jezik.

## 10. SUMMARY

Familiarity, similarity, habitude, context and iconic sign are all terms closely related with the phenomenon of polysemy. Familiarity and similarity among meanings within the polysemic lexeme are the foundations of its own existence. When using a connotative meaning of a certain word, generally one isn't aware of using it, and that is due to habit which greatly simplifies general communication. Context depends on the meaning of the polisemic lexeme, if there were no context, all options would be open and that wouldn't make much sense. If a sign acts as a mirror of its dynamic object as in a result of its similarity, then it's an iconic sign.

The first proofs about the occupation and investigation of polysemy date back to the stoic times. It was then noticed that a same concept can be expressed in two different ways (synonyms) and that the same term could have multiple meanings (polysemy).

Ferdinand de Saussure set the distinction between terms *langue* and *parole*, *langue* is all speakers know or possess, and *parole* is what speakers achieve or do.

Regarding the usage of words with multiple meanings, each time a speaker talks and uses a certain word, he chose a single meaning of the word, it depends on other participants or listeners to interpret the correct meaning of the word.

Polysemy doesn't eliminate nor narrow meanings, it creates new ones and broadens them. Homonymy and polysemy differ, and distinguishing each of them is not always an easy task. In homonymic words meanings aren't binded with one another, nor do they derive from the same origin, yet are identical in form.

In the cognitive linguistics perspective polysemy is one of the most researched phenomenon. It can be investigated as synchronic i.e. in the given moment, and diachronic, through time. Since synchronic analysis takes into account only the current conditions, the task of diachronic analysis is the reconstruction of beginning, description of relationships, connections and motivation among particular semantic nuances.

Frequent sources of polysemy are figurative meanings i.e. the metaphorical and metonymical process of meaning broadening. Metaphor is a figure of speech which

we use to express transferred meanings, which at first seem unlinkable, is linked with a metaphor. Metonymy is a word or a phrase that is used to stand in for another word which is closely related or their material symbol.

It could be said that polysemy is an important characteristic which makes a language more flexible and simple. It also features one of the elements which constantly revives and develops a language.